

12 In Sicilia

Giornale di Sicilia
Giovedì 16 Luglio 2020

Arriva in libreria «Riccardino», volume postumo

«Montalbano sono e vi dico addio» Ecco l'ultimo atto del commissario

Scritto parecchi anni addietro, poi aggiornato C'è quell'atteso e temuto finale della vicenda

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

«Montalbano e Fazio si procurano una para di mascherine bianche di quelle che portano medici e infermieri. Niente paura, non c'è traccia di Coronavirus nel passo d'addio del commissario più famoso d'Italia, definito quattro anni fa, da oggi in libreria, postumo. Il libro numero 113 della maxi bibliografia di Andrea Camilleri, il 29° romanzo con protagonista Salvo Montalbano, l'ultima carezza per milioni di lettori - mai come stavolta le traduzioni saranno rapide e le prenotazioni in Italia sono state così numerose - è un toccasana per la filiera editoriale post-lockdown in debito d'ossigeno, c'era biso-

**La novità nella storia
L'autore scende
in campo: dialoga
con l'investigatore e fa
riferimento alla fiction**

gno di un campione delle vendite che riportasse i lettori a frofte in libreria.

Ecco «Riccardino», il congedo del personaggio più amato a cavallo dei millenni, che la casa editrice Sellerio propone nella versione standard (292 pagine, 15 euro), revisionata linguisticamente nel 2016, e in quella (590 pagine, 20 euro) col testo definitivo e la prima stesura del 2005: in quel periodo storico e politico, quello del secondo governo Berlusconi, è ambientato il giallo con l'addio di colui che per più ha il volto di Luca Zingaretti, che l'ho interpretata nella fiction da record della Rai.

L'addio arriva nelle ultime pagine, con un espediente che scongiura la morte di Montalbano («Emacari chista, a considerarla bona, era come a 'na morti»), ma segna un epilogo dolcemente.

Cosa troveranno i lettori nel capitolo conclusivo della saga? Un morto ammazzato. Forse «na facenna di comu». La più classica delle lettere anonime. Un costruttore in odor di mafia, un politico colluso, il coltissimo pisicop (vescovo) di Montelusa

«che nel sò Dna tiniva stampata la memoria della Santa Inquisizioni?». Un'indagine che inizialmente non toccherà il commissario, ma tale Enrico Tori («nuovo capo della mobile. Un valente giovane funzionario padano»), situazione incassata con filosofia: «'Na vota si sarebbi arraggiato come a un pazzo e avrebbi fatto il quarantotto per mantiniri l'incarico. Ora, 'nvece, era contento che se la fittivano loro»). E poi ci sono quattro moschettieri forse non così affiatati come lasciano intendere i tre superstiti (il quarto è Riccardino Lopresti, la vittima gli altri i suoi migliori amici), o almeno non come da soprannome («Liotta non aviva contatto che erano chiamati i quattro muschitteri? E il motto dei muschitteri non era 'uno per tutti, tutti per uno?». O forse, nel caso specifico stavano giocando a fitti cumpagno?). C'è una signorina, anzi signora, Else - vedova dell'uomo assassinato - ma Schnitzler non c'entra. Ci sono squarci sull'infanzia del giovane Salvo, orfano di madre, eterne discussioni con la fidanzata Livia, al telefono tra Boecadasse e Vigata, un trionfo di cibi sicilian, soprattutto di dolci, «i tetù, la pasta riali, i viscotti regina, la ricotta dei cannoli e la malvasia».

E immaneabili riferimenti a Pirandello (a cominciare dalla novella «Difesa del Meolau»), nome tutelare di Camilleri, più di Sciascia, di Simenon e Vazquez Montalban.

Una costante dell'ultimo romanzo della saga di Vigata è la dimensione metaletteraria e un triangolo fra l'Autore, Camilleri stesso con voce «arragata dalle sicarette», il suo più famoso personaggio di carta, e la versione televisiva. Al telefono Camilleri dice chiaramente a Montalbano: «Salvo, la faccenda completamente



Un commissario con la pistola. Una delle rare immagini di Montalbano-Zingaretti con un'arma in mano

arriversa. Sono io che informo te, e non capisco perché ti ostini a credere chesi tu a informare me. Questa storia di Riccardino io la sto scrivendo mentre tu lastai vivendo, tutto qua».

Lo scrittore empedocleo propone al telefono a Montalbano un'americanata per soluzione, un finale scontato e rabberciato, «conclusioni alla sanfasò». In altre conversazioni Camilleri lancia le stoccate postume alla critica: «... tanto i recensori manco mi leggino», oppure «non posso sfoggiare molta cultura, sono considerato uno scrittore di genere. Anzi, di genere di consumo. Tant'è vero che i miei libri si vendono macari nei

supermercati [...] Ma tu lo sai quanti, tra quelli che m'accusano di essere un prodotto mediatico - il che non è assolutamente vero, io semmai sono il risultato di un passaparola tra i lettori - vorrebbero disperatamente esserlo? Hai presente la storia della volpe e l'uva?».

Accade anche che il commissario arrivi a chiedersi: «l'altro Montalbano, quello della televisione, come si sarebbe comportato?». Sul confronto col proprio doppio del piccolo schermo d'arrovella parecchio e al telefono Camilleri gli spiega: «non è cosa nuova, è stata contata e ricontata, ci hanno scritto sopra romanzi, macari

L'ESSENZA DELLA MUSICA

RADIO MONTE CARLO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giornale di Sicilia
Giovedì 16 Luglio 2020



A un anno dalla morte dello scrittore, i suoi libri e i suoi film raccolgono grandissimi gradimenti

Non declina la passione per Camilleri il cantastorie che ha incantato il mondo

Amatissimo ovunque, malgrado quella sua lingua personalissima. L'artista ha respirato la stessa aria di Luigi Pirandello di cui era lontano parente

Giancarlo Macaluso

PALERMO

Davvero la morte è una *camuria*. Perché ci priva di affetti, presenze, sorrisi. E di parole care. Quelle parole che «normalmente» spariscono per sempre. Se invece esse di scena uno scrittore ancora possiamo trovarle allungando la mano verso lo scaffale di una libreria. Ma ne vorremmo di nuove: parole una appresso all'altra a formare mondi, a formare trame, a formare storie. Un autore – in fondo – altra cosa non è se non i suoi personaggi, la sua narrazione. Il suo personalissimo modo di maneggiare punti, virgole e metafore. È riferito a un artista come Andrea Camilleri questo concetto si capisce ancora meglio, perché l'inventore di Vigata agruma attorno alla sua arte tutti i favolosi congegni linguistici e narrativi che ne hanno fatto uno dei più formidabili raccontatori apparso sulla scena letteraria italiana.

È morto un anno fa come domani, a 94 anni. Eppure è come se fosse ancora qui, tra noi, per noi, a sfornare pagine da regalare al suo sterminato pubblico, ghiottissimo di ogni *piece*, libro, romanzo, racconto che venisse fuori dalla penna del Sommo (per citare il nomignolo attribuito

**Nclurie e soprannomi
Gli amici di infanzia lo chiamavano Nenè, i suoi fan gli attribuiscono l'appellativo di Sommo**



L'insuperabile sigaretta. Andrea Camilleri ritratto in una delle sue pose più frequenti, mentre fuma

togli da *vigata.org*, il gruppo organizzato di *aficionados*). La sua persistente esistenza in vita dipende dal fatto che le tv continuano a mandare i film col commissario Montalbano, i giornali si occupano di lui, in libreria ogni cosa con suo scritto «di Andrea Camilleri» si vende come l'acqua, esattamente come prima. Persino un inedito romanzo col commissario da domani sarà sui banconi, a disposizione del pubblico. Più vivo di così!

Lui, docente alla scuola di teatro, sceneggiatore di Maigret, regista alla Rai, ha rappresentato una specie di grosso sasso anche per le stagnanti e

tradizionali acque della narrativa nostrana. Quella sua lingua incomprensibile e sonora sembrava destinata all'attenzione di pochi appassionati, o più probabilmente a passare del tutto inosservata. Ma Elvira Sellerio, gran dama dell'editoria nazionale, vide molto più in là, molto oltre. Con quella sua aria di cacciatrice di talenti ha accompagnato Camilleri, detto Nenè, scrittore tardivo, sino al successo clamoroso, su cui nessuno all'inizio avrebbe scommesso. Qualcuno malignava beffardo, ma dove deve andare uno che utilizza un dialetto siciliano (anzi, la parlata *girgentana*) per scrivere romanzi? Mol-

to lontano, evidentemente.

Infatti, dopo *Il birraio di Preston*, ma soprattutto dopo la prima indagine di Salvo Montalbano, la sua fama diventa planetaria, nonostante quella suo dialetto che sulle prime sembrava incomprensibile al più e che pian piano ha invece incantato e sedotto legioni di lettori.

Lo scrittore di Porto Empedocle, parente (per parte di madre) di Luigi Pirandello, è stato molte cose. Una nota dell'editore a una *plquette* pubblicata dopo la sua morte è in questo senso perfettamente illuminante: «Distinguere in Andrea Camilleri lo scrittore dall'uomo di tea-

tro, dall'attore e perfino dal cultore della perduta arte della conversazione è molto difficile. Sono di questo parere più o meno tutti coloro che conoscono la sua opera e il suo posto nella storia della cultura italiana. E lo pensa anche lui quando afferma di essere "in fondo un cantastorie". Una visione di se stesso che è in realtà già sigillata nello sforzo riuscito di creare una lingua sua, più alta, più emozionale, più espressiva di sé e insieme più comunicativa».

Nenè Camilleri da ragazzo ha respirato la stessa aria di Luigi Pirandello. Entrambi provengono da quell'agrigentino lembo marinaro la cui tramatura umana, sociale ed economica ha dato vita a storie e personaggi leggendari in letteratura.

Per Camilleri raccontare era come respirare, indispensabile. Non ne poteva fare a meno. Agli amici diceva che sarebbe morto quando non avrebbe più potuto scrivere. Nemmeno quando la vista lo abbandonò – regalando gli un'aura da vecchio saggio, come il mitico indovino greco Tiresia di cui scrisse una delle ultime sue cose – smise di essere la prodigiosa macchina narrativa che conosciamo. Dettava alla sua segretaria, Valentina Alferi, attingendo allo sconfinato repertorio della sua memoria, a quelle storie minime assorbite in gioventù, in paese, che spesso si scioglievano di bocca in bocca, trascolorando spesso in una maldicenza o una tenera ora beffarda e caustica. Insomma, anche lui in qualche modo fu debitore a quel pirandellismo di natura che è stato il suo vero apprendistato umano e letterario.

belli, macari capolavori, Werfel, Jean Paul, Maupassant, Poe». Non solo telefonate, ma scambi di fax e in generale d'opinioni a muso duro, la collaborazione fra autore e personaggio finisce in lite, fra sgarbi e ripicche ognuno dei due, Camilleri e Montalbano, cerca di sopraffare l'altro. E magari ogni lettore deciderà chi dei due s'è preso davvero la rivincita sull'altro.

Nota triste finale, a causa del lutto che ha colpito la città, è stata annullato l'happening su Camilleri che si sarebbe dovuto svolgere questa mattina alle 5 all'Orto Botanico. (SUI)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un brano di «Riccardino», l'inizio del secondo capitolo

Quel suo modo di interrogare

Per gentile concessione della casa editrice Sellerio pubblichiamo le prime pagine del secondo capitolo di «Riccardino». Montalbano interroga i migliori amici di Riccardino, assassinato...

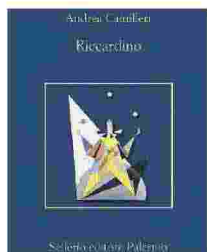
«Ancora 'na vota fu Liotta a farisi caricò della risposta». Dottore, eravamo amici fraterni di Riccardino, ma non lo siamo di Else, sua moglie.

«Non andate d'accordo con lei?»
«Glieo dico apertamente: ha fatto le umane e divine cose per separare Riccardino da noi, per rompere la nostra bella amicizia. Maldicenze, insinuazioni, falsità... Ma per fortuna non ci è riuscita».

«La ragione?»
«Eh, la ragione! Non l'abbiamo mai capita. Anche le nostre mogli hanno cercato più volte di stringere un rapporto con Else, ma lei è rimasta sempre ferma nel suo atteggiamento. Non c'è stato verso. Lo sa che Riccardino, poveretto, per potersi vedere con noi certe volte era costretto a inventare delle scuse come dovesse incontrarsi con un'amante?».

«Forse pativa di gelosia» - nitivinni Gaspare Bonanno.
«Capace che non sopportava la nostra amicizia, si sentiva esclusa».

«Hanno figli?»
«Else e Riccardino? No» - dissi ancora Bonanno.
«Dove dovevate andare stamattina?»
La parola passò novamenti a Mario Liotta.
«Dato che oggi è festa...» Montal-



«Riccardino». La copertina

no strammò.
«Festa? Che festa è?»
«Ognissanti, dottore».

«Perché è praticamente equidistante dalle nostre rispettive abitazioni. E dato che non prendiamo l'auto, per arrivare all'appuntamento...»
«Quindi non era la prima volta che vi vedevate davanti a quel bar?»
«Commissario, quello era diventato

il nostro luogo di raduno abituale, la nostra base di partenza».
«Chi sapeva di questa vostra gita?»
«Ma... le nostre mogli, naturalmente».

«Solo loro?»
«Lo sapevano tutti, dottore. Ieri, per esempio, l'abbiamo detto ai nostri amici della Polisportiva. Perché avremmo dovuto tenere segreta una normalissima passeggiata?»
«Mi dica che cosa è successo questa mattina».

«Io e Gaspare ci siamo incontrati in via Bixio e appena siamo sbucati in via Rosolino Pilo abbiamo visto Riccardino che ci aveva preceduti. Ci siamo messi a chiacchierare».

«Ricorda di cosa?»
«Mah... ci preoccupava il tempo. Secondo me avremmo avuto pioggia, ma Riccardino era fiducioso, sosteneva che sarebbe diventata una bellissima giornata. A un certo momento, visto che Alfonso ritardava, Riccardino gli ha telefonato e Alfonso gli ha risposto che sarebbe arrivato entro un quarto d'ora al massimo».

Alfonso Licausi fici un piccolu sàvatu sulla seggia, iso di scatto la testa, talfo 'mparpagliato a Liotta. Ma non dissi nenti.

La reazione di Licausi fici sonari un campanello a Montalbano: picchi non aveva dito che Riccardino non l'aviva mai acchiamao? Sarebbistata la reazione ecchiu naturali e 'nveci no. E chisto fici persuasu a Montalbano che, per il momento, la meglio cosa era non arrivarli com'era annata veramente la faccenda.

Il ricordo dell'autore di «La solitudine dei numeri primi»

Giordano: noi, strana coppia

PALERMO

«Andrea Camilleri mi manca molto». Paolo del torinese Paolo Giordano, classe 1982, uno dei pochissimi scrittori italiani in grado di rivaleggiare in classifica con il cantastorie di Vigata, autore del celeberrimo «La solitudine dei numeri primi» e adesso in libreria con «Nel contagio», pamphlet pubblicato da Einaudi sulla pandemia di Covid-19 e sul modo in cui gli intellettuali, ma più in generale gli individui, devono ripensarsi, dopo la tempesta.

Non prolifico come il collega siciliano, ma certamente alle prese con un successo altrettanto clamoroso, Paolo Giordano è legato alla figura del papà di Montalbano e un anno dopo la sua scomparsa non ne ha dimenticato la lezione e la personalità, il spessore umano soprattutto, al di là delle alchimie romanzesche, delle carambole linguistiche, dell'impegno civile.

Nelle sue parole c'è sintonia e grande rispetto per quello che, specie nella sua versione di giall-

**Un'unica occasione
«Ci siamo incontrati solo una volta, ma è stata sufficiente per cogliere lo spessore umano»**



Scrittore, Paolo Giordano

sta era, e, considerato figlio di un dio minore da certa società letteraria. Giordano, invece, ribalta qualsiasi pregiudizio: il successo non è una colpa, insomma, non può esserlo. Posizione non solo del presente, ma di fatto espressa anche quando Camilleri era sotto i riflettori. Nel 2014, ad esempio, Paolo Giordano accettò di scrivere la prefazione per un'edizione Sellerio speciale e a tiratura limitata, in occasione del ventennale del primo Montalbano, di uno degli episodi della serie, «La pazienza del ragno»; per Giordano «un libro sull'amore dunque, su Livia e Montalbano, almeno sotto traccia».

Adesso la memoria riporta Giordano all'unica occasione in cui si incrociarono, nel settembre

2008, quando il Large Hadron Collider, la macchina acceleratrice di particelle, mosse i primi passi al Cern di Ginevra: «erano loro due fra quanti assistettero dalla sede centrale di Roma dell'Istituto nazionale di fisica nucleare».

«Di persona – racconta adesso Giordano – lo incontrai una sola volta, a Roma, per l'avvio del nuovo collisore di particelle del Cern, l'LHC. Una circostanza non letteraria quindi, ma scientifica, eppure lui era lì, perché voleva essere parte di quel momento storico, mi sbalordì quella curiosità, così libera e sorgiva in un uomo che aveva già la sua età ed era già una leggenda». Da una parte un giovanissimo scrittore, con studi scientifici alle spalle, dall'altra un regista rinato in una delle sue innumerevoli vite come fortunato autore di bestseller, nonostante l'invenzione di una lingua e di una geografia. Forse una strana coppia, ma accomunata da alcuni valori comuni, ad esempio la stessa libertà che gli aveva fatto inserire «La solitudine dei numeri primi» in uno dei Montalbano («L'età del dubbio», in cui il commissario lo suggerisce come consiglio di lettura a una ragazza, ndr). Senza farci calcoli sopra evidentemente, per puro slancio. Questa è l'impressione di lui che mi porto nella testa e che mi serve ancora da monito».

(SUI)
© RIPRODUZIONE RISERVATA